

## Tema 10 - Investimenti strategici: uso del risparmio per l'economia reale

### Sintesi finale

I gruppi convergono su un'idea di fondo: serve uno strumento pubblico capace di orientare il risparmio nazionale verso l'economia reale. Solo sporadiche le perplessità sul principio stesso del fondo sovrano e non manca chi propone in alternativa di rafforzare una banca pubblica nazionale o una rete di banche territoriali, richiamando l'esperienza storica dell'Iri.

Sull'alimentazione del fondo converge l'idea di una combinazione di asset statali, utili delle partecipate e tassazione di extraprofitti e grandi patrimoni. Qui emerge però una delle divergenze più nette dell'intero tema: un gruppo propone di destinare al fondo proprio i proventi dell'industria bellica pubblica, descrivendola come una forma di “lavaggio” di utili da settori non etici, mentre altri gruppi chiedono esplicitamente di escludere il riarmo dagli investimenti finanziabili — una tensione irrisolta tra chi vorrebbe usare quei proventi e chi li vorrebbe fuori per principio. Sulla partecipazione dei risparmiatori converge con forza la volontarietà, con garanzie e possibilità di uscita; resta isolata la contrarietà netta di un gruppo verso qualsiasi prelievo forzoso, giudicato “una tassazione camuffata”, così come la proposta minoritaria di una piccola contribuzione obbligatoria per le sole grandi imprese.

Il tema più ricorrente in assoluto è la governance: tutti i gruppi chiedono indipendenza dalla politica, nomine tecniche, trasparenza e rendicontazione pubblica. Proprio su questo punto emerge però il nodo più delicato di tutto il confronto: più gruppi riconoscono un timore diffuso che, senza una governance davvero blindata, lo strumento possa trasformarsi in una fonte di corruzione e disfunzione pubblica, senza però che nessuno indichi una soluzione pienamente condivisa. Convergono anche l'integrazione con la Cassa Depositi e Prestiti e, in un caso, il collegamento con i crediti di imposta cedibili già discussi in altre sessioni del percorso, richiamando l'articolo 47 della Costituzione. Tra le proposte più originali, l'educazione finanziaria fin dalla scuola, una rete di fondi sovrani territoriali che permetta ai cittadini di investire direttamente nelle proprie comunità, e il richiamo a modelli internazionali diversi — dalla Norvegia al Brasile, dagli Stati Uniti al Canada — accompagnato dalla constatazione critica che né l'Italia né l'Europa siano finora riuscite a fare davvero la differenza in settori specifici.

Sui settori e i territori da privilegiare converge un consenso molto ampio su energia e rinnovabili, ricerca e capitale umano, infrastrutture di trasporto, idriche e digitali, e sul sostegno a piccole e medie imprese. Sul criterio territoriale emerge però una doppia divergenza rispetto al consenso diffuso sul sostegno prioritario al Mezzogiorno: un gruppo sostiene che non serva un focus geografico esclusivo, ricordando che l'Italia dispone già di circa 140 miliardi di fondi europei non spesi proprio in quelle aree, e che la priorità dovrebbe premiare la capacità di impatto del singolo progetto più che la sua collocazione; un altro gruppo converge internamente nel voler abbandonare la “vecchia logica geografica” del Mezzogiorno a favore di un criterio legato allo spopolamento, ovunque esso si manifesti.

Tra le proposte più originali sui settori, l'uso del fondo per riacquisire imprese italiane già privatizzate come Tim e per proteggere le Pmi dall'acquisizione di multinazionali estere, la bonifica di territori colpiti da danni ambientali come Bagnoli e l'ex Ilva, e una “Super Comunità Energetica Rinnovabile” che retribuisca direttamente gli aderenti con energia a costi ridotti. Sul sostegno alle startup converge l'interesse generale, ma un gruppo introduce una cautela specifica sull'alto tasso di fallimento di queste imprese, difficilmente conciliabile con la sicurezza dei rendimenti attesi dai risparmiatori. Resta aperta anche una divergenza sulla logistica, indicata da un gruppo come settore da sostenere e criticata da un altro come fattore di cementificazione dei territori. Chiude il quadro una spaccatura quantificata esattamente a metà, la seconda registrata su questo tema: dopo aver concordato sulla riconversione degli allevamenti intensivi, un gruppo si divide equamente tra chi sostiene lo sviluppo della carne coltivata e chi difende il modello degli allevamenti biologici tradizionali.

---

*Questa sintesi è stata realizzata con il supporto dell'intelligenza artificiale partendo dai report redatti dai moderatori di ciascun tavolo di lavoro. Puoi trovare i report di ciascun tavolo a questo link:*  
<https://www.movimento5stelle.eu/nova/report20-27giugno>

*Le proposte finali saranno invece elaborate senza l'utilizzo dell'intelligenza artificiale e utilizzando come fonte primaria i report dei singoli tavoli di lavoro, gli instant report degli eventi sul territorio, i contributi degli stakeholders tenendo anche conto dell'attività politica già svolta dal MoVimento 5 Stelle.*